

camionista. Non una battaglia, d'accordo, solo una pausa, un po' di sole. Ma così assaporati. Goduti sino in fondo.

E', questo, realismo? Noi crediamo che lo sia, e in un senso di nuova disinvoltura, di

conquistata agilità. Il patrimonio del dettato realistico ha forse trovato chi sa spenderlo senza paura e senza onerose cautele di principio.

ANNA BANTI

L'APPRODO DEI BIBLIOFILI

Gli scopi e i limiti imposti a questa rassegna furono precisati all'inizio ormai lontano della sua edizione radiofonica; ma non sarà inutile richiamarli, per sommi capi, ora che l'edizione periodica a stampa ne allargherà l'interesse in vaste zone di pubblico non ancora toccate.

Bibliofilo, nella sua apparente determinatezza, è una parola vaga che definisce, secondo i vocabolaristi, « colui che ama i libri »; ma quali e quante gradazioni possono riscontrarsi, e quante varietà, nell'amore per il libro! Bibliofilo, fra i molti derivati dalla radicale greca *biblion*, sta giusto in mezzo, sede tradizionale della virtù, fra *bibliomane* e *bibliofobo* o, addirittura, *biblioclasta*. Chi si riconosca in una di queste due ultime definizioni, fu da noi consigliato altra volta di chiudere la radio; oggi è invitato a saltare queste pagine.

Al *bibliomane*, che è, nel suo valore etimologico, affetto da smoderata passione per la raccolta dei libri, potremo fare qualche concessione, col proposito, anzi, di riuscire ad inquadrare in giusti limiti quella che potrebbe anche diventare una vera e propria mania. Vorremmo, soprattutto, che l'amore del libro non si fermasse alla copertina, alla rilegatura sontuosa, per quanto apprezzabilissima, ma penetrasse anche nella sostanza.

Cesare Beccaria, il celebre autore di quell'aureo libretto che s'intitola *Dei delitti e delle pene*, ha avuto il buon umore di lasciarci una piccante poesia, di tono epigrammatico, nella quale si volle riscontrare un'amara stoccata al conte di Firmian. Dice il Beccaria:

Vedi quel libro? disse il letterato:
costommi più di tredici luigi;
e si leggeva in fronte all'edizione:
Geometriae Fluxiones di Newton.
E mi soggiunge poi che lo credeva
di medicina un'opera eccellente,
che un rimedio certissimo porgeva
contro le sue flussioni all'egra gente.

Io per frenare il provocato riso
soffiando il naso mi copersi il viso.

Del resto anche un *bibliomane* ignorante è sempre utile a qualche cosa, quando si pensi che la libreria del Firmian, se proprio era lui il bersaglio di quegli strali poetici, costituisce pur sempre uno dei maggiori fondi della Biblioteca Braidense di Milano.

Ci rivolgeremo, però, di preferenza, ai *bibliofili*, magari accettando la definizione più precisa del Dizionario Bibliografico dell'Arlià, secondo il quale il loro interesse si rivolge, massimamente, ai libri antichi e rari, per formare delle collezioni.

Uno dei temi potrà essere, quindi, come formare una biblioteca specializzata sur un determinato argomento. E' un tema vasto, impegnativo, forse imbarazzante in rapporto allo spazio che può esserci concesso; ma la scelta del libro è, a nostro avviso, la base essenziale sulla quale può erigersi saldamente la costruzione di una biblioteca o, anche, di una pur modesta raccolta di libri.

Troveremo anche modo di occuparci del valore del libro sul mercato antiquario, elemento che interessa giustamente ai *bibliofili* e per molti, purtroppo, anche prima degli altri; ma, principalmente, la nostra rassegna dovrà essere impostata sui desideri dei lettori, come lo è stata e lo è per gli ascoltatori; i quali potranno liberamente proporci problemi di bibliografia, richiederci il nostro parere su quel che interessa loro in materia di libri; ad esclusione, s'intende, dei suggerimenti critici sulla letteratura moderna, che è compito d'altri.

Com'è già avvenuto per gli amici *radio-bibliofili* amiamo sperare che, anche fra i lettori di questa rassegna, qualcuno tragga da questi colloqui a distanza la voglia di interessarsi con nuovo spirito a quella grande cosa che è il libro. Sarà il premio migliore che possa essere concesso a questa nostra fatica.

E qui possiamo tornare da dove eravamo partiti, nel campo dei derivati da *bibliotheca*, per aggiungere due esclusioni fra i nostri amici, lettori e ascoltatori: una, che deriva da quanto si è detto più avanti, riguarda i bibliofagi, in senso figurato, s'intende; quelli, cioè che divorano avidamente ogni genere di libro, per solo passatempo, senza scelta nè discernimento. A questi un suggerimento, sempre utile, potrà essere fornito in altra sede.

L'altra esclusione, per noi doverosa, dobbiamo farla per i bibliognosti, gente difficilissima come la parola che li definisce e che vuol, appunto, significare quegli uomini dottissimi che del libro hanno una conoscenza così vasta e profonda e sicura, da rappresentare una specie di condensato del bibliografo e del bibliofilo messi insieme.

A questi, eventualmente, saremo noi a chiedere soccorso.

* * *

La signora Anna Maria Banchieri di Pi-stoia vuol conoscere l'importanza del Libro di novelle et di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento novelle altra volta mandate fuori da (e non mandate a, come trascrive erroneamente) Messer Carlo Gualteruzzi da Fano, stampato in Firenze, nella stamperia dei Giunti, l'anno 1572.

Quel « mandate fuori da Messer Carlo Gualteruzzi » sta a significare che la precedente edizione del Novellino era stata curata, appunto, dal Gualteruzzi, ad esortazione di Pietro Bembo e, più precisamente, stampata a Bologna, nelle case di Girolamo Benedetti, nell'agosto del 1525.

Quella che lei possiede è stata curata da monsignor Vincenzo Borghini e fu, sotto molti, aspetti, criticata dal Bartoli e, specialmente, dal Follini, il quale definì il Borghini, « piuttosto corruttore che correttore ». Ma l'edizione non può essere trascurata poichè ha il merito di aver messo sul tappeto, bene o male, le questioni inerenti all'autore e al testo.

* * *

Il dottor Angelo Baldassarre di Petritoli ha trovato un libriccino discreto: Lo specchio di Scientia universale dell'eccellente medico cirurgico M. Leonardo Fioravanti, stampato a Venezia nel 1564. Ho detto discreto e, vorrei precisare, curioso, prima di aggiungere qualche notizia: si tratta della prima edizione, e questo è già qualcosa nel mondo della bibliofilia, della prima opera di questo bizzarro tipo

di medico empirico e di alchimista, inventore di un balsamo che ancora porta il suo nome e che il Gazzoni, nella Piazza Universale di tutte le professioni del mondo, definì, argutamente, « il medico dei miracoli ». Sì, perchè a sentir lui, nei suoi scritti, tutto quel che è uscito dalla sua testa e dalle sue mani, ha del miracoloso: miracolosi gli interventi chirurgici da lui operati prima d'ogni altro; miracolose le guarigioni da lui procurate; miracolosi i suoi balsami, i suoi elisiri, le sue polveri, i suoi arcani e, ancora, i nasi staccati e riappiccicati e le milze sezionate e mille altre cose strabilianti.

Fu, insomma, più ciarlatano che medico, ma le sue opere, forse a cagione della sua colossale immodestia, furono valutate ben oltre il loro merito.

Ora, naturalmente, sotto l'aspetto scientifico, fanno ridere; ma il lato curioso si è rafforzato, direi, e reso più evidente; come curiosità, quindi, hanno ancora qualche quotazione sul mercato antiquario: Lo specchio di Scientia universale, poi, è un esempio tipico della fantasia del suo autore, che non esita a parlare di tutto, con la sicumera e la iattanza che lo distinguono: di arte e di agricoltura, di scultura e di distillazione, di stampa, di ballo, di navigazione, di caccia ecc. Il libro può valere intorno alle 3-4 mila lire e, quanto all'autore, aggiungerò che era nato a Bologna nei primi anni del secolo XVI; girò parecchio in Africa, a Napoli, a Roma, a Venezia, finchè, ritornato in patria, non raccolse il frutto delle sue imprese, se non dei suoi mediocri lavori, diventando di colpo, dottore, conte e cavaliere.

Naturalmente la sua faccia tosta e la sua ridicola vanità, indignarono gli uomini della scienza pura e lo Haller definì la Chirurgia del Fioravanti una rapsodia informe che di chirurgico ha soltanto il nome. Ma ai suoi tempi Haller non era ancora nato e il buon Leonardo, pavesato di decorazioni e imbotito di millanteria, visse contento di sè e del mondo fino al 4 settembre del 1588, infischandosi di tutti.

E, in fondo, mi pare che abbia fatto benissimo.

* * *

La professoressa Livia Salza di Milano ha trovato un modo garbatissimo per eludere la mia perentoria decisione di rispondere soltanto su un libro alla volta. Il ragionamento è abilissimo, perchè sottopone un lungo elenco al mio giudizio, ma non per averlo in

blocco o su tutti i libri presi a uno a uno: « Se qualcuno di questi volumi le sembra particolarmente interessante — scrive la professoressa — sia dal lato culturale, sia da quello del valore commerciale, un suo cenno ne "L'Approdo dei bibliofili" riuscirà assai gradito, oltre che a me, a tutti gli ascoltatori amatori ».

Avete capito? nella faccenda siete implicati tutti e, meglio di così, non si sarebbe potuto impaniarmi. Sarei stato, quindi, ben lieto di compensare il garbo della professoressa Salza se il suo elenco mi avesse fornito dati sufficienti; purtroppo il formato in millimetri e la rilegatura sono gli elementi meno utili per individuare un libro, soprattutto quando si tratta di edizioni non precisabili neppure con la data. Comunque non credo di azzardare troppo assicurandola che l'unico libro che avrebbe potuto avere qualche interesse è la Fisionomia dell'uomo di Giambattista Della Porta, se non fosse bacato da quella deprimente qualifica di « deteriorato ».

* * *

Il signor Mario Kundari di Bassano del Grappa, vuol conoscere qualche cosa di un libro da lui posseduto e precisamente De notevoli et utilissimi ammaestramenti dell'Agricoltura di Costantino Cesare, di Greco in volgare nuovamente tradotti per Pietro Lauro Modenese, con la tavola ecc. In Vinea, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.

Qui, egregio signor Kundari, lei scrive MDLIX; ma credo che le sia rimasto un X nella macchina da scrivere, perchè il Giolito, nel 1559, non pubblicò il libro che aveva già stampato nel 1542 e ristampato nel 1549. Comunque, si tratta della traduzione dei venti libri delle Geoponiche, una raccolta di precetti di agricoltura, attribuita un tempo all'imperatore Costantino Perfirogenito, mentre in tempi recenti si è creduto di poterla assegnare a Cassiano Basso. E' la stessa che fu pubblicata nel 1542, contemporaneamente alla prima edizione giolitina, col titolo di Documenti dell'Agricoltura di Costantino Cesare, per i tipi del Borgofranco, anch'egli veneziano, ma nella traduzione di Niccolò Vitelli, il quale, però, si valse della versione latina di Giano Corraro.

La traduzione del Lauro, se si deve credere al titolo, dovrebbe essere, invece, condotta direttamente sul testo greco. Comunque, la reputazione del Lauro non poggia su solidissime basi e, su di essa, le opinioni sono discordi.

Il Castelvetro vorrebbe addirittura negare al Lauro stesso, non soltanto il merito, ma anche un minimo di cultura e lo definisce « fuor di misura ignorante ».

Sul piatto opposto della bilancia sta Ortensio Lando, il quale, nelle sue Lettere di Lucrezia Gonzaga da Gazzuolo, ne fa un elogio sperticato, nel quale lo definisce « ornamento della città di Modena », « né solamente grande et eccellente nelle Lettere, ma anche ne' costumi e nell'innocenza della vita ».

In mezzo, naturalmente, sta la virtù e, con essa, il prudentissimo Tiraboschi, il quale, con un colpo alla botte e l'altro al cerchio, mette le cose a posto, riconoscendo che le traduzioni del Lauro non sono dei capolavori, ma non per questo egli dev'essere « abbandonato trall'ignobil turba de' rozzi pedanti ».

Quanto all'elogio del Lando, non esita ad annacquare il contenuto, attribuendo all'autore un grande ingegno, ma constatando che « né' suoi giudizi seguiva più il suo umor capriccioso, che le leggi di un giusto criterio, e perciò né delle lodi né de' biasimi di esso non può farsi gran conto ».

Concludendo, egregio signor Kundari, il suo libro, nella sostanza ha un interesse molto relativo e, come edizione, non è la prima: questi sono i dati negativi. Al suo attivo c'è soltanto lo stampatore, il quale, peraltro, non ha, per se stesso, quotazioni eccezionali.

* * *

Viene ora, di seguito, un gruppo di lettere che mi fanno ricordare uno spassoso epigramma di Cosimo Calvelli: scrive l'arguto canonico dell'Impruneta:

Il conte di Brianza
ha scelta libreria;
ma non sa in quale stanza
del suo palazzo sia.

Ebbene, tutti gli interlocutori cui alludo hanno fatto scoperte sensazionali in certe stanze della loro casa, nelle quali non mettevano piede chissà da quanto tempo, quasi fossero vietate, come il gabinetto segreto di Barbablù; e il merito delle scoperte è dovuto a questa rassegna « che ha creato un vivo interesse intorno ai fogli di carta ingiallita », come scrive il signor Antonio Galli di Bellano, e anche ai fogli di carta... tarlata, aggiungo io, dando fede alle descrizioni fornitemi da quasi tutti i signori qui elencati: Maurizio Z. da Palermo; Gaby D. da Roma; Tessera n. 9294/76, fermo posta, Taranto; Abbonato n. 16340 di Milano; Giuseppe Cuppini

di Bologna; Alfredo Cipollini di Segni; Piera Castellani di Novara; carta d'identità numero 225394 di Torino. Se qualcuno di questi signori non mi ha parlato di tarli roditori, faccia conto che nei libri segnalati vi si trovi un tarlo onorario che li ha svuotati di interesse e di valore.

MARINO PARENTI

NOTIZIE DELLA RADIO

Uno sguardo al materiale posto in cantiere dalla Radio Italiana per il trimestre in corso ci porta a cogliere subito molti segni di un chiaro concetto programmatico e di un evidente impegno. Si è cercato, cioè, di presentare trasmissioni più ricche di interesse, di qualità radiofoniche e meglio ambientate nel loro programma. La capacità di ambientazione appare anzi il requisito dominante: è l'attitudine di ogni trasmissione a collocarsi al giusto posto in una prospettiva prestabilita e ad intonarsi alla natura, allo stile del disegno generale. Si è mirato quindi ad approfondire i caratteri di ciascuno dei tre programmi e ad esplorare la loro individualità per scoprirne tutte le attitudini e le virtù; esperienza questa che serve, tra l'altro, a controllare la validità di un sistema, il quale è tanto più vivo e funzionale quanto più si dimostra ricco di sorgenti possibili, non prevedute a priori da coloro stessi che lo hanno architettato.

Secondo questo punto di vista un buon programma radiofonico, ben caratterizzato ed esattamente impostato, non è fatto tanto di avvenimenti artistici eccezionali che si alzino da una circostante mediocrità, quanto di un organico di trasmissioni di pari efficienza, che non abbia zone scadenti e che non mostri disuguaglianze di tono e di stile, o mancanza di unità, o incertezze di orientamento. Tanto meglio poi se questa compatta sostanza è punteggiata da qualche grande attrazione, come quella che può essere data, ad esempio, dai nomi di Furtwaengler, Walter e Karajan, che quest'anno ricorrono nei vari programmi con meravigliosa frequenza.

* * *

Sotto questo profilo il compito più difficile è senza dubbio quello del Programma Nazionale, cui è toccato di assolvere da solo alle più disparate esigenze di informazione.

Soddisfare un pubblico che reclama i numeri del lotto come il grande concerto sinfonico, le canzoni in voga come il Quaresimale e le notizie sindacali come le opere drammatiche significa, sì, adempiere ad una funzione indispensabile della Radio, ma anche dover accordare trasmissioni di diversissima natura e portata e dover accettare un criterio di coerenza che non ha altra legittimità se non quella dell'inevitabile. Tentar di definire il carattere del Programma e di dargli una pur sommaria unità stilistica in mezzo a tale farragine di elementi, è difficile quanto voler seguire un sentiero nella palude. Il Programma Nazionale è certamente il più completo, e a questa completezza deve in parte sacrificare le sue possibilità di individuazione. Viene in mente il buon Tartarin che non aveva, al pari di ogni altro socio del circolo, la sua romanza preferita da cantare: doveva averle tutte...

Ciò non vuol dire affatto che il Programma Nazionale rappresenti, dal punto di vista della costruzione radiofonica, un male necessario e consista in una anonima serie di trasmissioni. Che questo non sia, si è visto abbastanza chiaramente nel primo trimestre e si vede ancor meglio nel secondo. Il Programma ha un po' cercato se stesso, si è ritrovato, e quel che si diceva da principio in generale vale dunque anche in questo caso.

Si trattava, per il « Nazionale », di designare trasmissioni caratteristicamente proprie, di conseguire una peculiare attrattiva, di raggiungere, non una qualsiasi forma di dignità, bensì la sua dignità distintiva. Palesemente a tali obiettivi si è mirato lavorando nell'interno del Programma, senza mutare le sue linee architettoniche.

Il ciclo del « Lied romantico », ad esempio, che si è iniziato da qualche settimana e continuerà per tutto il trimestre, è una